


Le richieste Ue: Atene senza liquidità: slitta l'Eurogruppo

Grecia costretta a nuove misure di austerità

Tsipras paga il prezzo della sfiducia

 DAL CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Un anno fa i mercati avrebbero tremato per meno. L'ufficio di statistica ellenico ha fatto trapelare che il governo Tsipras ha in cassa liquidità sufficiente per amministrare il Paese solo sino al 20 maggio. Non sarà un problema se Atene riuscirà a chiudere coi creditori l'intesa sulla revisione, dunque sul rispetto, del piano di salvataggio siglato l'estate scorsa. Vale un'iniezione da 5 miliardi. Però non ci siamo ancora. La verifica dell'accordo va completata alla voce «pensioni» e «tassazione». Oltre a ciò, il Fmi esige tagli aggiuntivi per 3,6 miliardi (2% del pil) come salvaguardia per un'eventuale uscita dal programma. Servono a bilanciare il promesso alleggerimento del debito, sono il prezzo della sfiducia e la miccia del nuovo possibile scontro. L'attenzione è cambiata, ma la tragedia è sempre a un passo.

Da giorni i negoziatori europei sono chiusi nei palazzi di Atene. Il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, era pronto a convocare i ministri economici per domani. Ieri sera si è riunito in teleconferenza col governo greco per fare il punto e ha deciso non convoca-

re la riunione per mancanza di consenso. Fonti del ministro delle Finanze greco dicono che ieri è stata raggiunta l'intesa sulle misure da 5,4 miliardi legate alla prima verifica. Le voci Ue non confermano, anche se nelle capitali «la missione è pronta». Hanno tutti fretta di chiudere.

Chi ha pensato che il caso greco fosse chiuso col memorandum del 19 agosto 2015 - giorno della firma dell'intesa con 186 miliardi messi a disposizione di Atene - si sbagliava di grosso. Il patto imponeva una serie di interventi di riforma dello stato ellenico, quindi dettava l'obiettivo di un avanzo primario (l'attivo di bilancio al netto della spesa per interessi) del 3,5% nel 2018. In cambio ci si impegnava a finanziare il governo Tsipras, inizialmente con una tranche di 16 miliardi pagata nel 2015. Esaurita questa, è partita la prima «review» del programma. Sulla quale i creditori hanno preso a litigare, visto che il «tecnico» Fmi non crede che Atene possa rispettare gli impegni e la «politica» Ue sì.

Di qui, i nuovi vincoli. Connessi, fra l'altro, al premio più bello auspicato da Tsipras, l'alleggerimento degli oneri del suo immenso debito, promesso dai creditori come lieto fine per

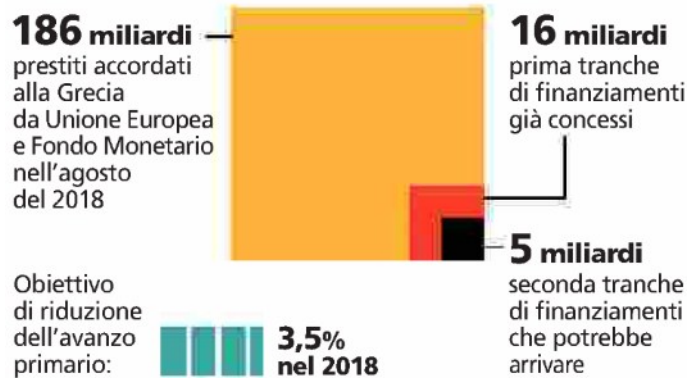
il successo della «review». Sono i 3,6 miliardi di misure extra che Washington vuole vedere «pronte per essere approvate qualora i conti non dovessero tornare». Ad Atene l'hanno presa male. Per Tsipras vuol dire austerità, un salasso per un paese duramente provato dalla crisi che poco se ne fa di una stima di crescita al 2,7% nel 2017, con la disoccupazione oltre il 25%. Il premier ellenico paga la sfiducia generata da una condotta non sempre puntuale.

Il Fmi chiede tagli sugli stipendi pubblici e sulle pensioni, nonché un nuovo aumento dell'Iva. È roba tossica per la coalizione guidata dal leader di Syriza. Il ministro delle Finanze, Euclides Tsakalotos, deve trovare un inghippo giuridico che consenta l'automatismo, e poi convincere i partner della coalizione - a partire dai «greci indipendenti» di Arel - a mandare già l'ennesimo austero boccone. Il rischio che la situazione precipiti è ben presente. La novità è che nessuno urla più come la scorsa primavera. Il Pathos è tutto per migranti, populismi, rischio Brexit. Nessuno vuole alimentare altri choc, né la politica, né i mercati. Almeno sinché si può evitare. [M. ZAT.]

© BY NC ND ALLI DIRITTI RISERVATI



Il piano di aiuti



TASSO DI CRESCITA DEL PIL GRECO (stime)



OBIETTIVI DI RIDUZIONE DELL'AVANZO PRIMARIO (stime)

